Dalle cinque Associazioni riunite a Firenze

Ribadite le rivendicazioni per la riforma universitaria

Il punto della situazione in una conferenza stampa — Conclusi i lavori del congresso nazionale dei professori incaricati

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 29. — Nell'Aula Magna della Facoltà di Giurisprudenza e Scienze politiche, a conclusione dei lavori del XII Congresso nazionale dell'ANPUI (Associazione nazionale professori universitari incaricati), iniziato ieri, ha avuto luogo la prima parte dell'assemblea generale delle presidenze nazionali di tutte le categorie universitarie, ANPUR, ANPUI, UNAU, UNURI e FUSI (quest'ultima, com'è noto, raccoglie tutto il personale tecnico, amministrativo e ausiliario delle Università italiane) che è terminata in serata.

Nel corso dell'assemblea, indetta in occasione delle due giornate di protesta e di sciopero delle Università, i rappresentanti delle cinque organizzazioni, in un approfondito dibattito, hanno esaminato congiuntamente i problemi degli atenei italiani ed hanno tracciato il piano d'azione cui le varie categorie intendono attenersi, per continuare l'azione tendente ad ottenere una riforma generale della struttura dell'istituto universitario italiano.

A conclusione dei lavori è stato approvato un ordine del giorno contenente le fondamentali richieste che esigono una pronta risoluzione.

Immenso è quindi, anche sul piano letterario, il debito dell'uomo verso la donna. I libri stessi ci aiutano a comprendere quanto vi sia, nascosto dentro ogni uomo, di «padronale», reazionario, misogino. «Auguriamoci — ha concluso Carlo Bo — che il nuovo secolo che ora si apre veda gente, uomini e donne, camminare insieme, da eguali; insomma, una società felice».

I rappresentanti delle cinque organizzazioni infine, nel corso di una conferenza stampa, dopo aver denunciato l'assoluta inadeguatezza del piano Fanfani, hanno sottolineato come la lotta condotta sia fondamentalmente di carattere politico e intenda sensibilizzare l'opinione pubblica nei confronti dei problemi dell'Università e della scuola in Italia e fornire al Parlamento e al governo gli elementi indispensabili per portare a soluzione i problemi dell'istruzione superiore nel nostro Paese.

Nel pomeriggio, nell'Aula Magna della facoltà di giurisprudenza dell'Università di Firenze, si sono conclusi i lavori del XII Congresso nazionale dell'Associazione professori universitari incaricati. Per due giornate i professori incaricati hanno lungamente discusso i problemi finanziari e normativi riguardanti la loro categoria, e nello stesso tempo, hanno accuratamente analizzato la situazione universitaria nel suo insieme, fermando l'attenzione sulle proposte che essi e le altre organizzazioni universitarie hanno trascinato l'Università in uno stato di crisi così profonda da fare temere per il suo avvenire.

Questa crisi — hanno ribadito i professori incaricati nel documento conclusivo del loro congresso — nonostante la pressione da lungo tempo esercitata da tutte le categorie universitarie e le richieste avanzate di recente dal comitato interuniversitario, è ben lungi dall'essere risolta. Perchè lo sia non si può agire su un piano esclusivamente finanziario — come era nell'intenzione dei redattori del «piano decennale» — ma occorre abbinare il momento finanziario ad un programma organico e coraggioso che investa la riforma di tutte le strutture universitarie.

Il Congresso ha chiesto che gli stanziamenti previsti dal «Piano Fanfani» per l'Università siano concentrati in un periodo di tempo non superiore a tre anni. I professori incaricati hanno riconfermato inoltre la necessità che venga riconosciuto al più presto il principio del «pieno impiego» per tutte le categorie dei docenti universitari, in modo che coloro che intraprendono la carriera universitaria abbiano la possibilità effettiva, e quindi lo obbligo, di dedicare il loro tempo all'insegnamento e alla ricerca scientifica.

Luthuli col suo popolo

NATAL (Sud-Africa) — Il Premio Nobel per la pace Albert Luthuli fra gli uomini della sua tribù: tiene in mano un piccolo scudo zulù. L'altro ieri, il nobile esponente della lotta antirazzista ha rivolto un appello ai popoli negri, invitandoli a fronteggiare la situazione con pazienza e tolleranza (Telefoto)

Si sono svolte in piena illegalità

Caramanlis in testa nelle elezioni greche

Risultati di 4899 seggi su 9752: Unione radicale nazionale 49%, Centro 35%, Sinistra 14%

ATENE, 29. — Il ministero degli interni greco ha comunicato a tarda notte i dati parziali delle elezioni svoltesi oggi per il rinnovo del parlamento. Risulta in testa l'Unione radicale nazionale di Caramanlis con 939.370 voti (49%), seguita dall'Unione del Centro con 661.386 (35%) e dal Fronte democratico e contadino (PAM) con 282.020 voti (14 per cento). I dati riguardano 4899 seggi su 9752.

Le elezioni del 1958 avevano dato i seguenti risultati: Unione radicale nazionale 172 seggi (maggioranza assoluta), sinistra 73 seggi (24%) Centro 55 seggi.

L'Unione radicale nazionale sembra dunque avviata a riconquistare la maggioranza assoluta nel parlamento. Anche se appaiono smentiti i pronostici della vigilia che prevedevano una perdita di voti per Caramanlis, il fatto non può sorprendere. Occorre tenere conto, prima di tutto, che queste elezioni si sono svolte in pieno regime di illegalità. I candidati della sinistra sono stati perseguitati e messi, specie nelle campagne, in condizione di non poter condurre la campagna elettorale. Secondo i primi dati risulta, ad esempio, che la percentuale delle astensioni sembra particolarmente elevata nelle campagne, sino a raggiungere il 40% in certe circoscrizioni. In altre parole, nelle campagne molti elettori di sinistra non si sono recati alle urne per timore di rappresaglie.

Anche nella giornata odierna in molte località i candidati della sinistra sono stati assaliti dai gruppi d'azione di aramanlis. A Lesbo un dirigente del PAM è stato arrestato. Nei grandi centri la sinistra mantiene e aumenta anche i suoi voti.

Inoltre va rilevato che il rifiuto dell'Unione del Centro di bloccare con la sinistra ha fatto il gioco di Caramanlis, favorendo la sua manovra di divisione degli avversari. L'Unione del Centro pur ottenendo un certo successo, non fa che raggiungere la percentuale del 1950 e non è riuscita ad intaccare i voti di Caramanlis.

L'aeroporto di Londra semiparalizzato dalla nebbia

LONDRA, 29 — La nebbia ha oggi coperto molte parti dell'Inghilterra, provocando ritardi nei voli in arrivo allo aeroporto di Londra. Quattro voli da New York e due da Chicago e da San Francisco sono stati dirottati ad Amsterdam, Francoforte, Shannon e Prestiwick.

Razzo sovietico lanciato a 12.000 km.

MOSCA, 29 — L'URSS ha lanciato ieri, in direzione del Pacifico centrale, un nuovo razzo vettore il quale ha percorso un tragitto di oltre 12.000 chilometri. Lo ha annunciato l'agenzia *Tass* precisando che il penultimo stadio del razzo ha toccato la superficie dell'acqua con una grande precisione rispetto al punto di caduta che era stato calcolato. Con questo ultimo esperimento, l'URSS ha terminato la propria serie di esperimenti nel Pacifico. La regione scelta per la caduta degli ordigni viene dichiarata nuovamente libera alla navigazione marittima ed a quella aerea. La serie dei lanci ha permesso di ottener preziosi dati, considerati «essenziali per l'ulteriore esplorazione e per la conquista dello spazio.

Le Gabor tutte insieme

VIENNA — La famiglia Gabor è di nuovo riunita. Nella telefoto, da sinistra a destra: Eva, Magda, Zsa Zsa e Des Gabor, la loro madre, Jolie, e il padre, Vilmos Gabor, di 80 anni

Mentre la città si sta preparando alle celebrazioni del 7 novembre

Nuove voci nella capitale sovietica di un imminente lancio spaziale

(Continuazione dalla 1. pagina)

inaugurale. Erano con lui Brezniev, Koslov, Mikoian, Kossighin, Kuusinen, Mukhitdinov e Voroscilov, poi i capi delle delegazioni straniere Ulbricht, Gomulka, Togliatti, Kadar, Thorez, Gollan e altri.

Krusciov, dopo brevi parole pronunciate dal segretario dell'organizzazione di Partito di Mosca, Demiciov, s'è avvicinato ai piedi della statua ancora avvolta in un telo bianco e ha reciso il nastro scoprendo il monumento.

In quell'istante la banda militare ha attaccato l'Internazionale.

La statua di Marx in granito grigio, opera dello scultore Kerbel, è sobria e dignitosa, senza nessun inutile appesantimento decorativo. Sulla base del piedistallo liscio e nudo c'è la scritta «Proletari di tutti i paesi unitevi!». A destra e a sinistra del monumento, due lapidi della stessa pietra, portano incise due frasi di Engels e di Lenin. La prima dice «Il suo nome e la sua causa vivranno nei secoli»; la seconda: «La dottrina di Marx è onnipossente perchè è giusta».

Nel cielo grigio, appena sbozzato nel blocco del granito, animato da una notevole forza creativa, il gran busto di Marx campeggia leggermente inclinato in avanti, il braccio sinistro appoggiato al piedistallo.

Le note dell'Internazionale si spengono. Krusciov torna a parlare e dice: «L'umanità intera mai scorderà i grandi meriti di Carlo Marx, la sua ideologia sarà sempre nel cuore di ogni comunista, di ogni uomo onesto. Inaugurando questo monumento noi vogliamo esprimere la nostra riconoscenza al fondatore del socialismo scientifico. Ispirandosi alle idee di Marx e di Engels, sviluppate da Lenin, la classe operaia sovietica ha preso il potere e costituito il primo stato socialista del mondo. Nel 1922, ponendo qui la prima pietra del monumento a Carlo Marx, Lenin disse che l'Unione Sovietica voleva mostrare la possibilità di realizzare la società socialista. Lo abbiamo fatto e ora noi cominciamo l'edificazione del comunismo. Oggi noi diciamo con giusto orgoglio che con il XXII Congresso il nostro paese costruisce un nuovo monumento a Marx, Engels e Lenin, il monumento del programma. La statua di Marx starà qui a Mosca e la gente verrà a vederla per onorare il grande maestro e rivoluzionario. Ma il monumento che noi gli stiamo costruendo con il programma sarà immortale. Il programma è destinato a portare l'Unione Sovietica e le idee del marxismo a tali vette che tutti i paesi del mondo ne potranno ammirare il trionfo».

«Ma questo — conclude Krusciov — annuncia il tempo in cui, su tutto il pianeta trionferanno la pace, la libertà, l'eguaglianza, la felicità per tutti i popoli. Non c'è compito più grande ed esaltante di questo».

Walter Ulbricht, prendendo subito dopo la parola, ricorda il nesso fra i due «manifesti»: il primo manifesto di Marx, egli dice, «ha insegnato a milioni di uomini a battere il vecchio regime dello sfruttamento e a costruire una società più giusta, di eguali, perchè si deve a Marx la scoperta delle leggi di sviluppo della società umana». Su quelle idee — prosegue Ulbricht — nacque il primo partito dei comunisti. Lenin poi ha fondato il partito dei bolscevichi che porto la classe operaia russa alla vittoria. E' così stata edificata la prima società socialista, e nato il campo socialista e oggi si assiste alla nascita di un programma che ha lo scopo di creare le basi tecnico-materiali della società comunista. «Carlo Marx — conclude Ulbricht — il grande pensatore tedesco, merita la riconoscenza di tutta l'umanità. Inaugurando questo monumento dedicato alla sua memoria ricordiamo anche i suoi compagni che allora erano pochi, ma che si proposero egualmente di trasformare il mondo».

L'ultimo oratore è il primo segretario del Partito comunista britannico, John Gollan, che ricorda i vari passaggi di Marx a Londra fino al suo definitivo stabilirsi nella capitale britannica nello agosto del 1849. «Oggi — egli dice — questo genio del pensiero umano è sepolto in un cimitero di Londra. A Londra, nel periodo in cui il capitalismo era nel pieno del suo sviluppo e della sua potenza, Marx non solo ne previde la fine, ma di questa fine favorì, con tutta la sua forza, l'accelerazione, annunciando che la classe liberatrice dell'umanità sarebbe stato il proletariato. Come il primo manifesto dei comunisti ai tempi di Marx, e anche dopo, così il programma del PCUS eserciterà una grande influenza sulla nostra epoca sicché nei prossimi venti anni il mondo assisterà a una enorme trasformazione sulla linea di sviluppo prevista da Marx. Con ciò sarà provata, in modo concreto, la forza invincibile del marxismo.

Al termine della cerimonia, i veterani del PCUS, i giovani del Komsomol e i pionieri cioè le generazioni della rivoluzione e della costruzione socialista e quelle che edificheranno la società comunista, hanno depositato corone di fiori ai piedi della statua.

Il Congresso, domani, affronterà l'ultima giornata di lavoro. Martedì mattina esso dovrebbe chiudersi con l'elezione degli organismi dirigenti del Partito.

Il bilancio di queste due settimane di appassionato dibattito è già stato fatto venerdì scorso da Nikita Krusciov. Questo dibattito si racchiude in tre punti che avranno un'enorme importanza per lo sviluppo della società sovietica nei prossimi anni: approvazione del programma, modificazioni dello statuto di Partito, definitivo trionfo della linea del XX Congresso, dell'unità del Partito e della popolazione sovietica attorno ai suoi principii.

Per molto tempo si parlera ancora di queste giornate e ci accadrà spesso di doverne riparlare per ricordarne il significato politico.

Nel suo rapporto conclusivo di due giorni fa, Krusciov ha detto: «Il XXII Congresso ha ribadito con tutta la forza che la linea del XX, cioè la linea volta a ripristinare e a sviluppare ulteriormente le norme leniniste della vita del Partito e dello Stato, ad elevare il ruolo dirigente del Partito e l'attività creativa delle masse popolari, è l'unica linea giusta. Il XXII Congresso sancisce questa linea benefica. Il programma e lo statuto del Partito, le decisioni del Congresso tracceranno nuove garanzie contro le recidive del culto della persona. Viene elevata ancora di più la funzione del partito quale grande forza ispiratrice e organizzatrice dell'edificazione comunista».

E poi più avanti Krusciov ha aggiunto: «Noi operiamo e con fermezza opereremo affinché i problemi interni del Partito siano risolti sulla base delle norme leniniste e dei metodi di convinzione e di larga democraticità. L'arma più forte del Partito è la sua ideologia, la dottrina marxista-leninista, la quale ha procurato tante vittorie al Partito, al popolo sovietico, a tutto il movimento comunista internazionale».

Il paese ha compreso questo significato politico delle denunce e delle verità dette al XXII Congresso, le necessità che le hanno determinate perché fosse definitivamente liberata l'atmosfera da ogni equivoco. E' sulla base di questa comprensione che si svolgono a Mosca in questi giorni riunioni di collettivi di studenti, nel corso dei quali sono approvate lettere al Comitato Centrale affinché i principali responsabili del culto, i membri del gruppo antipartito vengano condannati più duramente.

Intanto, mentre la città si sta preparando alle feste del 7 novembre, 44. anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, tornano a circolare voci di un imminente lancio spaziale. Abbiamo ragione di ritenere che queste voci siano più fondate di quelle diffuse un mese fa alla vigilia del Congresso, anche se il lancio sarà del tipo previsto allora: cioè quello della «Vostok III», con due o più uomini a bordo, incaricati di compiere un volo più lungo di quello di Titov.

Staremo a vedere. Da questa nuova impresa spaziale sovietica non dovremmo essere troppo lontani.

Il discorso di Longo

(Continuazione dalla 1 pagina)

d'America hanno compiuto un numero doppio di esperimenti e che nel recente passato, mentre durava ancora la tregua, unilateralmente decisa dai sovietici, si rifiutarono persino di disapprovare la Francia che aveva iniziato per conto suo nel Sahara i propri esperimenti.

L'Unione Sovietica ha sempre proposto la messa al bando delle armi atomiche, la distruzione di tutte le bombe esistenti e la proibizione di fabbricarne nuove e lo ha proposto, prima e dopo di possedere l'arma atomica. L'URSS ha sempre proposto il disarmo totale e generale, cioè l'abolizione di tutte le armi, sia di quelle convenzionali, che di quelle termonucleari. E l'ha proposto, pur avendo una indiscutibile superiorità in tutte le armi. Questo dimostra che l'Unione Sovietica, con le sue ripetute proposte non ha mai inteso trarre da essa un qualsiasi vantaggio militare, al contrario, e sempre e solo, stata mossa dal desiderio di fare avanzare la causa della pace, di arrivare, come ha detto Krusciov, «ad un mondo senza guerre e senza armi».

Però, da parte occidentale queste proposte furono sempre o derise o sabotate o respinte con l'abusato argomento che si trattava solo di propaganda. Nemmeno sono valse, a provare la serietà dei propositi sovietici, le clamorose iniziative dell'URSS di sospendere unilateralmente i propri esperimenti atomici, di ridurre unilateralmente e ripetutamente i propri bilanci e i propri effettivi militari. Anche questi fatti, la propaganda occidentale ha preferito qualificarli «indici delle difficoltà interne del regime sovietico». Anziché rispondere alle prove sovietiche con altrettante prove di buona volontà, i governanti occidentali hanno moltiplicato in tutte le parti del mondo, le basi militari antisovietiche, rispondendo di malavoglia alle proposte di accordo per la sospensione di esperimenti e per il disarmo, tirando per le lunghe le trattative, praticamente sabotandole.

E' evidente che l'iniziativa sovietica di sospendere unilateralmente i propri esperimenti nucleari non poteva che essere un inizio per fare ulteriori passi sulla via della messa al bando della bomba atomica e del disarmo. Ma quell'inizio, per colpa degli occidentali, non ebbe seguito.

«Mi pare — ha proseguito Longo — che i fatti accusino chiaramente le responsabilità dei governi occidentali. Costoro, perciò, non hanno nessun diritto di condannare la ripresa degli esperimenti da parte dell'URSS. Se c'è qualcosa da condannare — e c'è e come — questo qualcosa è dato dalla resistenza e dal sabotaggio degli occidentali a discutere seriamente le proposte sovietiche. Di condannare sono solo coloro, uomini, gruppi, partiti, movimenti, che mai hanno protestato contro quella resistenza. Senza iattanza, ma anche senza falsa modestia, solo noi comunisti possiamo bene dire che abbiamo sempre lottato e lottiamo tuttora contro gli esperimenti atomici, contro l'arma atomica. In questa lotta noi ci siamo sempre rivolti a tutti i democratici, a quanti si preoccupano della vita del popolo, e dell'avvenire della civiltà e dell'umanità. Chi in questa grave situazione cerca di utilizzare l'allarme che vi è per il pericolo atomico al fine di rinvigorire la guerra fredda e l'anticomunismo, dimostra solo che non è il pericolo atomico che lo muove, ma meschini interessi di parte. La gravità del pericolo dovrebbe persuadere tutti ad arrivare, al di sopra di tutte le divergenze e di tutti i contrasti, a dare alimento a una espressione unitaria e vigorosa della comune avversione che si dice di nutrire per la guerra. Del resto, è proprio in questo senso che si orienta la protesta popolare ed è proprio in questo senso che noi comunisti orientiamo la nostra attività per riuscire veramente a scatenare un potente movimento popolare per imporre al governo misure concrete atte ad allontanare il pericolo atomico e ad assicurare un avvenire senza guerre e senza armi».

CRISI

(Continuazione dalla 1. pagina)

della Camera, on. Targetti. «Non è concepibile — ha dichiarato Targetti — che un Presidente si decida ad esercitare una facoltà di tale importanza (*quella di sciogliere le Camere* - n. d r.) proprio nei giorni in cui tale facoltà gli viene negata da una interpretazione di legge seriamente motivata. E' facile quindi rendersi ragione dell'allarme destato nell'opinione pubblica dalle voci che si sarebbe provveduto ad un immediato scioglimento delle Camere che appariva chiaramente motivato da interessi del partito di maggioranza e come conseguenza del prevalere di una o di un'altra delle correnti nelle quali questo è chiuso, ed anche di ambizioni personali. Ciò è tanto vero che il Quirinale, ha, *un po' tardi*, fatto sapere che la chiarificazione politica deve avvenire in Parlamento». E, concludendo le sue dichiarazioni, Targetti ha affermato che «non si può, senza violare la Costituzione, sciogliere il Parlamento prima che si abbia la dimostrazione indiscutibile dell'impossibilità che il Parlamento stesso possa assolvere la sua funzione».

UN DISCORSO DI NENNI

— Tra i discorsi domenicali va registrato quello pronunciato da Nenni a Valdagno per ribadire che «la maggioranza delle "convergenze" è morta seppure insepolta». Col voto dei bilanci — ha aggiunto Nenni — cade l'ultimo aggancio al quale la maggioranza dei "convergenti" si era aggrappata: non sono solo i repubblicani, ma i socialdemocratici e i democristiani a trovarsi di fronte ad una decisione che è a senso unico, giacchè non è dato a nessuno collocarsi ulteriormente fuori dalla realtà delle cose. Anche se «tutto il paese è interessato al congresso di gennaio della Democrazia cristiana, e noi socialisti più degli altri», «il prezzo da pagare a questa attesa non può essere la paralisi dei pubblici poteri, come d'altro canto l'interesse evidente e manifesto della destra interna ed esterna alla D.C. di impedire il congresso, difficilmente avrebbe trovato o troverebbe un valido punto di appoggio nello scioglimento delle Camere, che imporrebbe alla D.C., in sede elettorale, le medesime scelte di fronte alle quali si troverà in sede congressuale».

Le armi tedesche

(Continuazione dalla 1. pagina)

completamente staccate dalla realtà.

D'altra parte se il tenore delle direttive — date all'ambasciatore Grewe — corrisponde alle voce che vi si riferiscono, Bonn non fa un passo avanti in quanto conferma ancora una volta di non accettare gli attuali confini con la Polonia e la Cecoslovacchia. Essa si limiterebbe a impegnarsi a non aggredire con la forza questi due paesi ma non rinuncerebbe a porre in discussione i territori perduti nella guerra hitleriana: implicitamente anzi conferma che l'obiettivo della politica federale resta quello di riportare la sovranità tedesco-occidentale sui territori passati alla Polonia e alla Cecoslovacchia e sulla RDT. La sicurezza di questi Stati in sostanza non sarebbe molto garantita da una dichiarazione di buona volontà da parte del militarismo tedesco, tanto più che, non molti anni fa, Polonia e Cecoslovacchia hanno imparato a loro spese che cosa valgono gli impegni che esso prende. Del resto già nel passato tale proposta venne respinta da Varsavia in quanto il problema della non aggressione deve essere visto come accordo tra la NATO e il Patto di Varsavia.

Dunque, tenendo per buone le informazioni della capitale federale, Bonn non ha aperto nuove prospettive e la sola via sulla quale ci si può muovere resta quella del riconoscimento della sovranità della Repubblica democratica tedesca e del carattere definitivo della frontiera dell'Oder-Neisse.

D'altra parte la follia riarmista di Bonn ha trovato una nuova conferma — e questa volta in forma semiufficiale — a Londra, dove fonti governative hanno dichiarato che Adenauer e i ministri della guerra e delle finanze di Bonn hanno deciso di acquistare materiale bellico americano per la colossale somma di 600 milioni di dollari, pari a 370 miliardi di lire.

I comunisti canadesi manifestano per la pace

OTTAWA — I comunisti canadesi hanno ieri manifestato a lungo davanti al Parlamento, perché non scoppi una guerra per Berlino. Nei loro cartelli si leggeva: «Trattato di pace con le due Germanie», «Riconoscete la Repubblica democratica tedesca», «Fate di Berlino ovest una città libera» (Telefoto)

La «marcia» a Napoli

(Continuazione dalla 1. pagina)

grossarsi di delegazioni dei paesi vicini in attesa ad ogni crocevia.

Come è noto, l'iniziativa della marcia è stata presa da un comitato composto dai dirigenti di due circoli culturali (il circolo De Sanctis e il circolo Morandi), da alcuni scrittori e intellettuali napoletani e dalle commissioni interne di alcune fabbriche; hanno poi aderito — non senza suscitare qualche polemica — numerosi professori dell'Università di Napoli e dei licei, le Camere del Lavoro e i sindacati, dirigenti e militanti comunisti, socialisti e socialdemocratici, alcuni gruppi di cattolici, fra cui il prof. Bonaiuto, ex sindaco di Resina, espulso dalla DC per aver partecipato con altri ad una amministrazione comprendente anche comunisti e socialisti, parlamentari ecc. Hanno inviato la loro adesione con nobili messaggi anche il prof. Aldo Capitini, Carlo Levi, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Renato Guttuso, Tommaso Fiore, Cesare Zavattini ecc. Alla testa del corteo c'erano stamane, fra gli altri, gli scrittori Pomilio, Compagnone, Incoronato, il prof. Raffaello Causa, direttore del museo di Capodimonte, l'editore Gaetano Macchiaroli, il professor Carbonara dell'Università di Napoli, il prof. Rosario Villari dell'Università di Messina, il compagno Chiaromonte, direttore di Cronache Meridionali, l'ing. Luigi Cosenza, i senatori Bertoli e Valenzi, Carlo Fermariello segretario della Camera del Lavoro, Locoratolo, Gentile e Renta dirigenti del PSI, il compagno Alinovi della direzione del PCI, i deputati Maglietta, Viviani, Caprara, Gomez, Arenella e altri. Ma la testa del corteo era a ogni svolta al centro di una schiera di ragazzi inalberanti cartelli di ogni tipo, molti dei quali — in particolare quelli venuti da Andria — avevano loro particolari piani di propaganda

Così il corteo multicolore di bandiere, di cartelli, di striscioni, avanzava bloccando per chilometri il traffico della zona, passava fra case poverissime e fra antiche ville vanvitelliane, giungeva alla periferia di Napoli — lungo il Corso di S. Giovanni a Teduccio — accolto dai piccoli tricolori esposti alle finestre, dalle bandiere rosse davanti alle sedi comuniste e socialiste, dai manifesti di saluto sui muri, ma sopratutto da nuovi gruppi di manifestanti di Barra, San Giovanni, Ponticelli, e dalla gente che gremiva gli automezzi, i balconi, gli imbocchi delle vie.

Camminavano in silenzio, con i vestiti della festa, le scarpe buone in mano e scarpe basse di panno ai piedi stanchi, recando le borse con la merenda e l'acqua che dovrà servire per il viaggio; poi infine, a conclusione della marcia, hanno gremito la piazza Mancini dei loro cartelli e delle loro facce intente. Solo allora s'è potuto vedere quanto imponente era stata la partecipazione della gente, allora che dal palco fino al monumento a Garibaldi, i manifestanti si sono assiepati per ascoltare gli oratori, lo scrittore comunista Luigi Incoronato, il professor Ettore Gentile, consigliere provinciale socialista e lo studente socialdemocratico Giorgio Salerno. E intanto al palco venivano portate ancora altre adesioni — quella del radicale prof. Salvatore Rea, per esempio, quella dei socialisti Vera Lombardi e F. Castaldi.

Al corteo avevano partecipato gruppi di cittadini di ogni tendenza e non solo quelli che nei giorni precedenti avevano dato la propria adesione — personale e per conto di associazioni, sindacati, o organizzazioni politiche — ma anche cittadini mossi da particolari rivendicazioni, confluenti tutte nel generale impegno di lotta per trattative di pace. Citiamo per tutte una delegazione di donne dagli occhi arrossati dal pianto che schieravano i loro cartelli rivendicando dal governo il ritiro dall'Algeria dei giovani italiani arruolati nella legione straniera: cartelli quasi indecifrabili, fitti di frasi dettate dalla disperazione. Infine fra migliaia di ragazzi e di giovani non si può non segnalare la presenza di molti rappresentanti del vecchio antifascismo napoletano, uomini ormai anziani e talvolta non più presenti nella lotta politica quotidiana ma la cui partecipazione assumeva particolare significato anche per la polemica che l'organizzazione della marcia aveva suscitato (fino ad un singolare comunicato della Federazione del PSI annunciante che non vi era una partecipazione «ufficiale» dei socialisti). In effetti — come dagli oratori poi è stato ribadito — quelle polemiche venivano spazzate via come assai misera cosa dalla imponente manifestazione e dalla grande prova, che essa forniva, della forza libera e unita della gente meridionale. Giacché è vero — come ha sottolineato lo scrittore Incoronato nel suo discorso — che se c'è una città e se c'è una zona d'Italia particolarmente interessata a nuovi indirizzi politici basati sulla distensione e sulla pace, questa città è Napoli e questa zona è il Mezzogiorno.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 3797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10.000, semestr. 5200, trimestrale 2750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8350, semestrale 4400, trimestr. 2330. RINASCITA: annuo 2000, semestrale 1100. VIE NUOVE: annuo 4200; 6 mesi 2200; Estero: annuo 8500, 6 mesi 4500; - VIE NUOVE + UNITA': 7 numeri, 15.000; VIE NUOVE + UNITA': 6 numeri 13.500. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 150, Domenicale L. 200; Echi spettacoli L. 150; Cronaca L. 180; Necrologia L. 130; Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE Roma - Via dei Taurini, 19